



Istituto Salesiano Agosti

SCUOLE PARITARIE ELEMENTARE E MEDIA - CONVITTO STUDENTI

32100 BELLUNO - Piazza S. Giovanni Bosco, 12

Telefono 0437.34815 • Telefax 0437.32704

www.agosti.it - E-mail: belluno@salesianinordest.it

Ricordo del confratello Salesiano Don GIOVANNI LONGO

(1913-2003)

*"La vita è come un viaggio per mare:
al molo si dà l'addio alle persone care,
con il cuore a brandelli.*

*Ma, quando si arriva all'altra sponda,
là si trovano le persone
alle quali avevamo dato l'ultimo saluto"*

(Papa Giovanni XXIII)



Carissimi Confratelli,

il 25 agosto del 2003 chiudeva la sua lunga esistenza a Castello di Godego (TV) il confratello don Giovanni Longo.

Era nato al Vago di San Pietro di Lavagno (VR) il 12 febbraio 1913. Figlio di Ezechiele e di Maria Siviero, due nomi dal sapore biblico.

La sua vita può trovare un paragone nelle parole che Alessandro Manzoni applica al card. Federigo Borromeo: *"La vita non è destinata ad essere un peso per molti ed una festa per alcuni, ma per tutti un impiego di cui ognuno dovrà rendere conto"*.

Può ben essere la sintesi della vita operosa di don Longo. Oppure, per dirla con Leonardo da Vinci: *"Siccome una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene spesa dà lieto morire"*.

Fu uomo retto e giusto, semplice, dal cuore francescano (amava nutrire i colombi che si posavano sulla finestra della camera, o anche sulle sue mani), uomo che è passato seminando bontà.

Fu uomo semplice, che vive una intensa vita interiore nel silenzio, lontano dal frastuono faccendiero; un uomo sul volto del quale è possibile vedere riflesso l'amabile volto di Dio, che è la ricompensa del giusto; persona dallo sguardo sereno e rasserenante. Standogli accanto avverti la dimensione dell'uomo interiore, ricco dei doni ricevuti e riconosciuti.

I paragoni si potrebbero moltiplicare. Simile ad una viola nascosta, ma che avverti pur presente; una lunga vicenda terrena, ricca di frutti, come grande albero frondoso.

L'alfa il 12 febbraio 1913; l'omega il 25 agosto 2003. Battezzato 10 giorni dalla nascita; la confermazione a 12 anni a Ronco all'Adige (VR).

Famiglia patriarcale, verrebbe fatto di dire, che si trasferisce – quando Giovanni è ancora fanciullo – a Zevio, grosso paese rurale in riva al fiume Adige. Famiglia numerosa, guardando alla lunga serie di nipoti – a lui tanto e tutti cari – e pronipoti, per i quali ha sempre esercitato un punto di richiamo e di riferimento, quale stella polare, che segna il sicuro volger degli astri nella volta celeste.

A Zevio frequenta la scuola elementare. Sempre al suo paese, secondo il costume di allora, - per chi aveva il desiderio di proseguire, e ne aveva le capacità e le doti, - ebbe modo di frequentare presso la canonica la scoletta dei primi tre anni ginnasiali, per passare successivamente a Verona, al "Don Bosco", per la quarta ginnasiale.

Riservato qual era, non molto parlava delle vicende personali della fanciullezza o degli anni giovanili, ma nemmeno dell'età più matura. La sua vita si apriva quando ormai la grande guerra era alle porte. Ma neppure di quegli anni ha trasmesso qualche ricordo. Ci è permesso avanzare solo delle ipotesi, perché non dovettero essere anni facili, segnati come furono da carestie, malattie (la tremenda spagnola) e da ristrettezze. Vita austera della campagna veronese, condotta sì in povertà, ma con grande dignità, quando anche i più piccini - per quel tanto che potevano – amavano dare una mano nei campi, nella stalla e nei lavori domestici.

Nel 1931, quando aveva 18 anni, Giovanni passa ad Este per la quinta ginnasiale, per il prenoviziato, per il noviziato, al termine del quale emette la prima professione religiosa (21 agosto 1933); tre anni dopo, sempre ad Este, la professione perpetua (22.08.1936).

Giovanni, che si trova nel pieno della sua giovinezza, nell'età dei grandi ideali, entra definitivamente a far parte della Famiglia dei figli di Don Bosco. Giovane maturo e perfettamente consapevole dello stile di vita di quanti si pongono sulla scia dell'apostolo dei tempi nuovi. Don Bosco – allora come ora – è nome dalla risonanza vastissima, che Giovanni Longo aveva imparato a conoscere e ad amare fin dall'adolescenza sia in paese nella famiglia che a Verona negli anni della beatificazione e canonizzazione di Don Bosco.

Dopo il noviziato gli anni di intensa formazione (1933-1934), a Torino

presso l'Istituto Rebaudengo; successivamente a Tolmezzo (1934-1935).

Seguono quattro anni di tirocinio in diverse sedi: a Tolmezzo dal 1935 al 1937; un anno a Fiume d'Istria (1937-1938); di nuovo a Tolmezzo (1938-1939), quando si è già alla soglia della seconda guerra mondiale. Per Giovanni Longo iniziano gli anni di teologia, in preparazione al presbiterato. Tre anni a Monteortone (1940-1943), il quarto a Praglia di Teolo, nelle vicinanze di Monteortone (1943-1944). Attraverso il conferimento degli "ordini minori" previsti dall'itinerario ecclesiastico di allora e con il diaconato (9 gennaio 1944), giunge alla grande meta del presbiterato conferitogli il 28 maggio 1944.

I grandi progetti che don Giovanni Longo ha sono in qualche modo sintetizzati dall'immaginetta di "prima messa", progetti che avrà modo di realizzare nel corso degli anni di sacerdote. Un primo incarico a Legnago (VR) in qualità di catechista e di consigliere (1944-1948), per passare successivamente a Belluno, dove (salvo brevi parentesi) trascorrerà tutta la sua vita operativa e in quiescenza, dapprima all'Istituto Sperti (1949-1957), in città, fino a quando l'opera salesiana a Belluno si trasferisce nella parte nuova nella nuova opera dell'Agosti. Da questo momento in poi (e sono più di 50 anni) don Giovanni Longo si sentirà *bellunese* fin nell'anima, perché a Belluno farà profusione delle sue capacità educative, come insegnante di religione in due scuole cittadine, come confessore ricercato e nel ministero sacerdotale nella chiesa di Loreto.

Fu una vita apparentemente nascosta, schivo com'egli era, ma fu intensissima e feconda, contrassegnata dalle linee portanti del suo ministero didattico, religioso, sacerdotale. Non è difficile trovare quasi ogni giorno chi ne ricordi l'operosità nella scuola, l'attività di ministero per tanti sacerdoti che usufruirono del suo servizio, non escluso il vescovo mons. Maffeo Ducoli che ne parlava sempre come di uomo di grande saggezza e competenza.

Don Giovanni seppe essere e mantenersi all'altezza del suo compito di maestro, di educatore, di insegnante. Amò tenersi aggiornato, conseguendo la licenza in teologia pastorale presso la facoltà teologica della Lateranense. Per più anni, una volta al mese, faceva - nottetempo - la spola tra Belluno e Roma, per comparire, - sempre puntuale, - al mattino successivo, al rientro da Roma dopo la notte passata in treno, per il consueto insegnamento. Sono molte le prove del suo impegno didattico; ad esempio, la raccolta delle diapositive catechistiche, una raccolta molto consistente e sistematica, che, se oggi potrà sembrare superata dagli strumenti audiovisivi più moderni, a quel tempo nell'insegnamento della religione era una precisa attestazione di tempestività e di aggiornamento nell'uso dei mezzi più recenti di comunicazione richiesti dalla disciplina scolastica. Lo stesso si deve dire dei testi scolastici sui quali si preparava cosciente della responsabilità del suo compito, istituendo riferimenti precisi e pertinenti sia riguardo la storia sia per ciò che concerneva l'attualità. Certamente un magistero destinato a scavare in profondità e a lasciare il segno nella creazione di persone mature.

Ma con ciò non s'è detto ancora nulla della sua interiorità di prete, di

salesiano, di uomo insieme forte e schivo per la ribalta umana, pur se attento ad avvenimenti e uomini. Occorrerebbe ricercare la fonte, la sorgente, il movente. Ma è presto detto: si tratta del progetto che ha alla base il *da mihi animas, cetera tolle*. E, come Abramo, don Longo è stato veramente un patriarca per tante generazioni di giovani, di salesiani, di sacerdoti.

La fonte, s'è detto, è stato il messaggio evangelico realizzato in pienezza con lo stile di Don Bosco.

Vorremmo qui ricordare anche il generoso servizio che don Longo ha prestato a confratelli anziani, quali don Gerolamo De Martin e don Guglielmo Carlesso.

La liturgia esequiale è stata celebrata con la presenza di tanti sacerdoti salesiani e della diocesi, con confratelli delle due Ispettorie venete, con molti exallievi della città di Belluno e dei paesi circonvicini. La proposta liturgica di Isaia 2, commentato dal salmo 22, con il brano dell'apostolo Paolo ai Corinzi: Dio si rende garante di preparare ai suoi servi fedeli una dimora eterna, non costruita da mano di uomo; e l'evangelo della preghiera sacerdotale di Gesù, nella quale chiede al Padre celeste che dove si trova lui siano anche coloro che gli sono stati affidati, poiché egli ci ha amati prima della creazione del mondo.

Nel testamento indirizzato all'Ispettore, don Giovanni Longo dice di non aver nulla di beni terreni da lasciare. Però l'eredità più bella che egli lascia ai salesiani, ai parenti, agli amici, agli exallievi, rimane la testimonianza della sua vita inserita nel progetto di Dio.

La sua lunga e silenziosa esistenza è la prova concreta dell'amore che il Padre celeste ha delle sue creature; che egli ci ha amati e che per noi il Signore Gesù continua a donare se stesso, perché ci sia dato di giungere a quella Gerusalemme celeste dove non vi sarà più lutto, né pianto, né dolore, perché Dio sarà la luce che brilla su tutti i popoli, su tutti i figli di Dio.

Vogliamo perciò ringraziare il Signore dal profondo del nostro animo per il dono della vita di un fratello, don Giovanni Longo, che ha speso la sua esistenza terrena perché il regno di Dio mettesse radici nei cuori di una lunga schiera di giovani per produrre frutti di vita piena, avendo additato la stella polare cui ci siamo orientati nel nostro pellegrinaggio terreno.

*Il Direttore
dell'Istituto Agosti di Belluno
e la Comunità Salesiana*

don Giovanni Longo

nato a Vago di San Pietro di Lavagno (VR) il 12 febbraio 1913

morto a Castello di Godego (TV) il 25 agosto 2003